

si richiamò in proposito alle prescrizioni del Concilio di Trento, e credette anche di poter contare sull'appoggio del re. Questi, però, in una lettera assai irritata, gli dette una risposta completamente negativa e gli tolse in seguito il suo posto di luogotenente.¹

Anche nel regno di Napoli le violazioni dell'immunità ecclesiastica furono frequenti,² specialmente sotto il vicerè duca di Medina (1637-1644). Questi cominciò il suo governo mettendo nuove imposte; un Teatino, che si dichiarò contro questa oppressione del popolo, venne espulso dal regno.³ Dal generale dei Domenicani venuto a Napoli il vicerè si fece regalare un quadro prezioso di Raffaello, del che il priore di S. Domenico fece rapporto a Roma come d'obbligo; in punizione di ciò egli fu accompagnato da 50 soldati al confine; contemporaneamente il vicerè proibì a tutti i conventi domenicani di accogliere d'ora in poi Padri stranieri senza il suo permesso.⁴ Coll'arcivescovo di Napoli, cardinal Filomarino, il vicerè venne pure immediatamente a lite per ragione di etichetta, e a questo proposito il rappresentante del re Cattolico ebbe a dire, che una berretta rossa non bastava a fare un principe. Più serie furono le questioni per la giurisdizione ecclesiastica, che furono quasi per portare alla proclamazione dell'interdetto.⁵

Nei Paesi Bassi spagnuoli, specialmente dopo la partenza del nunzio Fabio de Lagonissa (1634), la giurisdizione ecclesiastica fu ripetutamente violata.⁶ Allorchè, dopo la morte dell'arciduchessa Isabella, la luogotenenza dei Paesi Bassi fu assunta dal cardinale infante Ferdinando, la nunziatura di Fiandra fu data nell'aprile 1635 a Lelio Falconieri. Siccome questi passava per francofilo, il governo di Bruxelles sollevò tali difficoltà contro la sua accettazione, che il cardinale Barberini gli consigliò di andare al suo posto solo quando si fosse calmata l'avversione contro di lui. Il Falconieri non seguì il consiglio, e a causa dei torbidi guerreschi fece il viaggio passando per Parigi, il che eccitò ancora di più la sfiducia del governo di Bruxelles. Questo persistè a non volerlo accettare, dimodochè nel 1637 egli dovette tornare in Italia.⁷ Durante queste difficoltà gli affari della nunziatura furono disbrighati in Bruxelles da Riccardo Paolo Stravius, dei Paesi Bassi, fino

¹ Vedi CARUSO 123 s., Cfr. SAVAGNONE, *Contributo alla storia dell'Apost. Legazione in Sicilia*, Palermo 1919, 24 s.

² Cfr. la * Lettera al nunzio spagnolo del 1º gennaio 1628 nel Barb. 4336, p. 1 s., Biblioteca Vaticana, e il * Breve del 6 agosto 1636 nelle *Epist. X*, Archivio segreto pontificio.

³ Vedi *Arch. stor. it.* 1ª serie IX (1846) 321.

⁴ Vedi ivi 325.

⁵ Vedi ivi 326 s., 335 s. Cfr. REUMONT, *Carafa I* 298 s.

⁶ Vedi CAUCHIE-MAERE, *Instructions* 179.

⁷ Vedi ivi XXXVI. Cfr. anche V. D. ESSEN nel *Bullet. de la Commiss. Royale d'hist. belge* LXXVIII (1909) 272.